



UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 75 n. 33 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

19 novembre 1995
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

FUORI DAL GIOCO
DOMINANTE

Schegge sull'evolvere del quadro sociale italiano

Lamberto Dini resta al governo e Fausto Bertinotti si è dimostrato un buon ragazzo fedele alle ragioni dell'unità delle sinistre fra di loro e della sinistra con il centro. Sembra che il circo equestre della politica parlamentare sia incapace di offrirci degli spettacoli nuovi.

Possiamo occuparci con più agio dell'evolvere del quadro sociale, di un quadro, almeno provvisoriamente, ben definito.

Di fronte alla finanziaria che riparte, il problema che viene posto con più forza è quello di garantire risorse alle imprese per permettere una tenuta delle esportazioni e la riduzione del costo del lavoro. Si tratta di questioni fra di loro interconnesse ma non della stessa questione. La differenza tra costo del lavoro per l'impresa e salario netto interessa, infatti, in primo luogo la grande e media impresa mentre l'impresa-rete diffusa sul territorio può curarsene di meno grazie all'uso massiccio del lavoro a domicilio, di quello nero, dell'evasione fiscale e contributiva.

Vi è, ovviamente, uno stretto intreccio fra i due comparti grazie al subappalto di lavorazioni ma, per ora, è opportuno seguirne le dinamiche in maniera separata.

Su "La Stampa" di domenica 5 novembre; tale Paolo Panzani, uomo dal nome suggestivo, responsabile delle relazioni esterne della FIAT, fa rilevare che l'intreccio fra contratti nazionali e contratti aziendali potrebbe determinare una crescita che metterebbe a serio rischio i profitti aziendali e la tenuta dell'economia nazionale. Egli ricorda che gli accordi sul costo del lavoro del luglio 1992 prevedevano che:

"Era previsto nell'accordo che gli incrementi di retribuzione derivanti da accordi aziendali dovessero essere legati ad oggettivi incrementi di redditività dell'impresa e che proprio per

ciò (sic) dovessero essere sostenuti attraverso una legge che riducesse il prelievo contributivo. Una scelta intelligente dettata da molte buone ragioni: l'esigenza di ridurre il differenziale tra costo sopportato dall'impresa e retribuzione netta percepita dal lavoratore..."

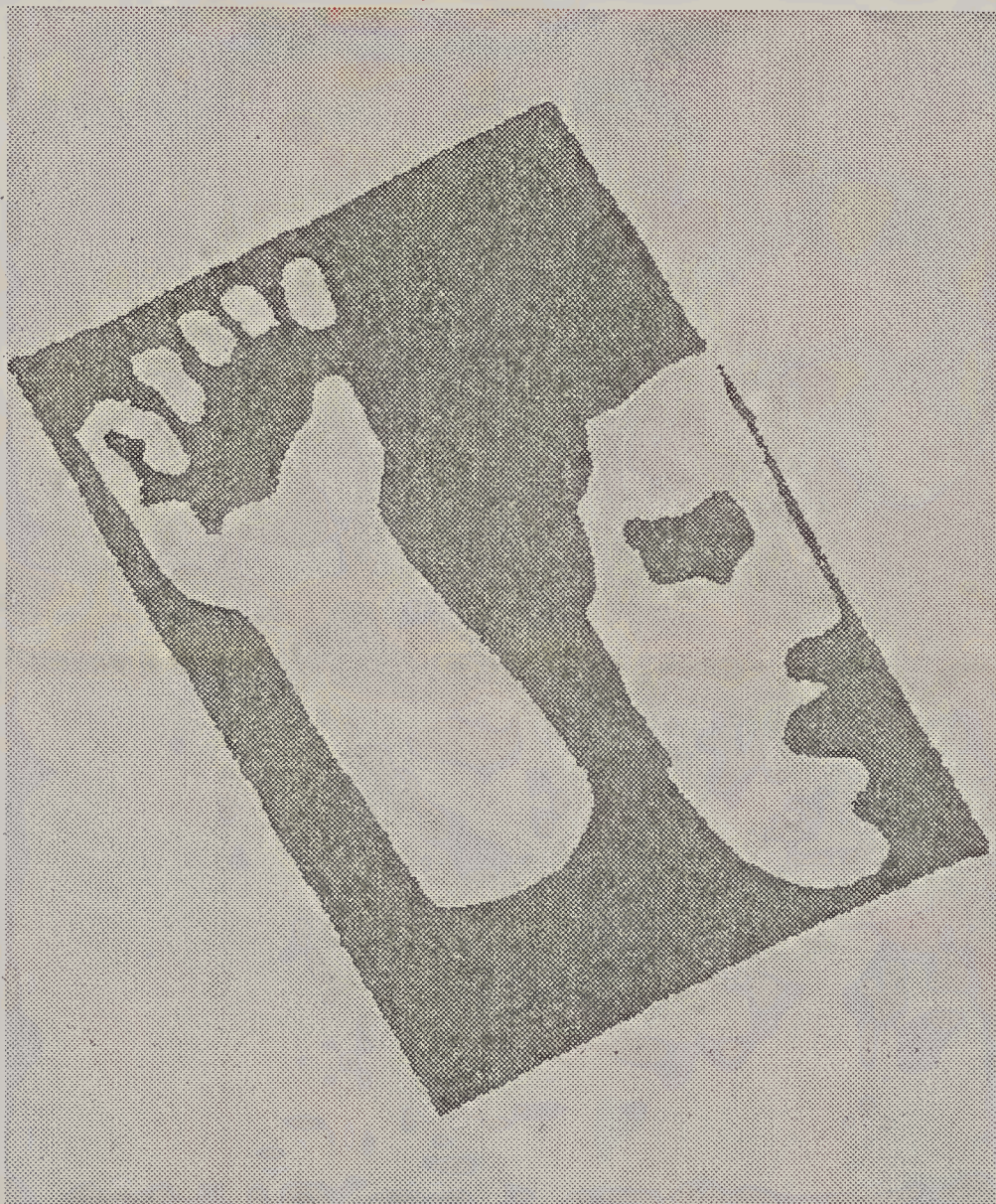
Va da sé che una riduzione della pressione contributiva dovrebbe essere in qualche maniera finanziata in altra maniera: o mediante un ulteriore taglio delle pensioni o grazie alla riduzione della spesa pubblica destinata ad altri scopi o, infine, mediante un aumento della pressione fiscale. La difficoltà di operare in una di queste direzioni spiega a sufficienza il ritardo del governo nel soddisfare la brama di sostegni economici che caratterizza la FIAT e, in genere, l'impresa emersa.

Ma se la FIAT è paziente e sa aspettare anche perché ha le spalle larghe e gode di finanziamenti sicuri, l'impresa-rete del nord est è più vivace e meno fine.

Un esempio interessante della sua filosofia sociale ce la dà l'ex ministro ed attuale esponente della Lega Nord Giancarlo Pagliarini rilevando che: "La Tremonti è necessaria per dare vigore alle imprese e per aumentare la produzione" e proponendo di rifinanziare la legge di sostegno alle imprese utilizzando le risorse previste per integrare parzialmente i salari dei pubblici dipendenti ridimensionati, oltre che dai contratti, dalla differenza fra inflazione reale e inflazione programmata. Si tratterebbe in buona sostanza, di spostare circa 6.000 miliardi dal salario dei dipendenti pubblici alle imprese esportatrici.

Qualche nostro lettore potrebbe rilevare che Giancarlo Pagliarini è notoriamente un fesso e che, di conseguenza, le sue esternazioni vanno considerate alla stregua di vaniloqui. E' bene, a mio parere, ricordare il vecchio proverbio secondo cui

Continua a pag. 8



MANIFESTAZIONE
NAZIONALE CONTRO IL
RAZZISMO

Torino: 2 giornate contro il razzismo

Sabato 18 ore 19 da P.zza Arbarello

Corteo degli studenti

Domenica 19 ore 19.30

Manifestazione nazionale contro il razzismo

La Federazione Anarchica Torinese invita tutti i compagni a partecipare al CORTEO ALTERNATIVO in cui confluiranno tutti coloro che non si riconoscono nella piattaforma ufficiale della manifestazione, improntata ad un generico antirazzismo ed incapace di sviluppare una dura critica

non solo alla destra fascista ma anche alla destra pidessina. Il PDS a Torino sfilava a fianco dei fascisti e dei leghisti nei cortei contro gli immigrati e in parlamento appoggiava di espellere senza processo gli stranieri sospettati di qualche reato.

La Manifestazione partirà alle 19

da P.zza Madama Cristina nel Quartiere S.Salvatoro (nei pressi della stazione di Porta Nuova).

Per contatti e informazioni:

Federazione anarchica torinese

tel. 011/857850

In memoria
di Gilles
Deleuze

La recente morte volontaria del filosofo francese Gilles Deleuze lascia realmente un grande vuoto nel panorama e nell'orizzonte di un pensare critico, diverso, rivoluzionario.

La spettacolarizzazione degli eventi rende morbosa la curiosità intorno alle ragioni del suicidio, quasi a volerne mettere in sospetto l'anomalia da far poi valere retrospettivamente sulla qualità delle idee che Deleuze, e con lui lo psicanalista Felix Guattari (morto d'infarto nel '92, i compagni ricorderanno la sua presenza alle giornate bolognesi del settembre '77), ha portato avanti in tante sfere culturali: dalla letteratura (la passione per quella americana; ma anche Proust e Kafka) al cinema (due volumi sull'immagine e sul movimento), dal teatro (Beckett, Carmelo Bene) alla filosofia (Kant, Spinoza, Hume, Nietzsche soprattutto), dalla pittura (Francis Bacon, ad esempio) alla psicanalisi (*L'anti-Edipo* ha formato una generazione intellettuale degli anni Settanta).

Barthes, Foucault, Althusser, Guattari, Debord, Deleuze: nell'arco di un quindicennio sono scomparsi i "paladini" di un pensiero profondamente politico che ha radicalmente cambiato la lettura della realtà, l'approccio con essa, le interpretazioni, le forme di azione. Morti emblematiche e tragiche, quasi che i tempi odierni vogliano vendicarsi dell'attentato all'ordine costituito socialmente e mentalmente, sottolineando cinicamente il loro definitivo trionfo sull'obbligo testardo di pensare criticamente, sulla necessità urgente di "pensare altrimenti" (Foucault), sulla tensione passionale di pensare l'altro, si da rendere ulteriormente insopportabile la permanenza in vita. Eppure, "questo secolo sarà deleuziano o non sarà", disse Foucault, a voler testimoniare un debito.

Gli scritti di Gilles Deleuze, così densi di vitalità

Continua a pag. 8

AVVISO URGENTE AI DISTRIBUTORI E DIFFUSORI DI UN

Per una efficace diffusione del ns. giornale e perché le notizie pubblicate non perdano d'attualità, è indispensabile che Umanità Nova arrivi nelle sedi periferiche il più presto possibile. Nell'attualità il servizio che ci offre il corriere subentrato alle FFSS non risponde alle nostre esigenze; infatti molti compagni hanno preferito ricevere i plichi attraverso il servizio postale, incredibilmente più celere!!!! Avevamo già allo studio una soluzione alternativa e riteniamo finalmente di averla trovata con un corriere che, con un costo abbastanza contenuto, ci garantisce il recapito entro 48 ore dalla data di spedizione (es. spedizione martedì, arrivo a destinazione il mercoledì presso il corriere oppure entro giovedì con consegna a domicilio). Invitiamo pertanto i diffusori che ricevono il giornale per pacco postale di avvisare la Tipografia di Carrara se intendono optare per la spedizione a mezzo corriere. L'Amministrazione

Torino: Tierra y Libertad/La rivolta del Chiapas

Dibattito con alcuni compagni del collettivo "La Guillotina" di Città del Messico. Mostre fotografiche e video. Martedì 21 novembre alle ore 21 c/o FAT, Corso Palermo 46 - Torino La rivolta degli indios del Chiapas ha suscitato interesse e solidarietà nei movimenti di opposizione in Europa e in America. Il degrado delle gigantesche metropoli come Città del Messico, l'emigrazione negli Stati Uniti e la rivolta del Chiapas sono argomenti su cui riteniamo importante la conoscenza e l'analisi. Federazione Anarchica Torinese

Livorno: Incontro sulle Collettività spagnole del '36

Sabato 25 novembre in via degli Asili 33, ore 17.30, incontro pubblico su "Un esempio di autogestione generalizzata: Le collettività nella Spagna rivoluzionaria del '36". L'incontro sarà preceduto da un breve video sulle socializzazioni in Aragona. Federazione anarchica

Torino, 4 novembre, ore 21: un sabato come tanti al Balon. Ormai si stanno spegnendo gli echi del mercato settimanale degli stracci. La zona (fino a qualche ora prima variegata tavolozza in cui si ritrovano a vendere fianco a fianco le proprie cianfrusaglie robivecchi, disoccupati, studenti, pensionati, fricchettoni, zingari, cinesi, arabi, polacchi, africani, barboni e ogni sorta di emarginati) si popola e lentamente ridiventa la casbah dove da alcuni anni hanno preso dimora, nei fatiscanti e degradati palazzi prospicienti il mercato, gli immigrati di colore.

Una pattuglia di poliziotti cerca di arrestare dei presunti spacciatori di stupefacenti. La casbah si sente violentata da questa ingerenza, si oppone energicamente, insorge.

Gli sbirri sono aggrediti, scoppia un tafferuglio, compare qualche bastone, vola qualche pietra. L'intervento in forze della polizia seda la piccola rivolta. Un fatto banale di ordinaria amministrazione, in uno slum metropolitano la cui eco avrebbe dovuto rimanere circoscritta tra le notizie tipo "Rissa tra ubriachi", "Signore quarantenne borseggiato sul tram".

Ma ecco che interviene Borghezio. Questo losco figura, ex(?) fascista di Ordine Nuovo, ora senatore della Lega Nord, approfitta di questo episodio per presentare un disegno di legge in cui si propone di dotare la PS di proiettili di gomma da usare contro gli immigrati.

La camicia bianca del senatore si tinge sempre più di nero: questo è solo il primo passo, chissà... se passa, poi si potrebbero fare dei bei campi con le baracche e il filo spinato...

A questo punto la banalità diventa notizia, si gonfia, i pennivendoli e i telecronisti fanno a gara per montare il "caso", un piccolo tafferuglio assurge agli onori della cronaca nazionale. I bempensanti si associano, si innestano e i malumori dei commercianti che vedono i propri interessi lesi dall'invasione degli "extracomunitari".

Tutti, anche i "democratici", che giudicano inaccettabili le proposte di Borghezio, si dichiarano disponibili a cercare una soluzione del problema. Si spreca no fiumi di parole, ma come sempre si eludono le verità elementari.

Nessuno si domanda come mai i clandestini preferiscono vivere ai margini della società del benessere piuttosto che morire di fame al proprio paese, in quel terzo mondo in cui tutte le risorse sono sempre stata depredate dai paesi industriali, una volta per mezzo del colonialismo e oggi con le multinazionali.

Nessuno si chiede come mai gli immigrati preferiscono vivere nell'illegalità dei ghetti urbani invece di un comodo appartamento e magari una villa in collina.

Nessuno si interroga sul-

Torino: La normalizzazione del Balon non deve passare



la provenienza delle loro merci (siano droga, sigarette, cassette-pirata e falsi Levi's Timberland Vitton).

Nessuno si chiede chi si arricchirà sulla loro miseria.

Il nemico è sempre il diverso. Venti e trenta anni fa chi parlava con un altro accento e ogni estate imbottigliava le "pummarole", oggi chi ha la pelle più scura. Di fronte alle schifose razzismo di Borghezio che ha suscitato un'ondata di sdegno persino la Lega ha dovuto fare marcia indietro, dichiarando che la proposta di legge è stata una iniziativa personale.

Pallottole di gomma per i "negri"... incredibile! Viene quasi da ridere al pensiero che la polizia, se fosse dotata di questi mezzi, senz'altro non darebbe prova di razzismo usandoli indifferentemente contro ogni tipo di oppositore, bianco o nero che sia.

Vorrei spendere ancora qualche parola su Porta Pa-

lazzo, sede del più grande mercato rionale cittadino nelle cui adiacenze ogni sabato si svolge il mercato del Balon.

La zona è storicamente una delle più malfamate, anticamente si contendeva con il vicino borgo Vanchiglia il primato di regno della mala come oggi contende a S. Salvario il primato della presenza di immigrati.

Nell'ultimo dopoguerra a Porta Pila (*) vi approdarono gli immigrati meridionali, i cosiddetti Terroni, che impiantarono, a lato del mercato, ogni sorta di commercio illegale (contrabbando, gioco d'azzardo, ricettazione, borseggio). Oggi gli eredi di costoro hanno fatto fortuna, sono diventati onesti bottegai in pace con le istituzioni e, dimentichi dell'ingiurioso epiteto "Napuli" che per anni aveva marchiato con disprezzo la loro diversità, si scagliano contro la nuova manovalanza di questi traffici ille-

gali (a cui inevitabilmente si è aggiunto lo spaccio di droga), l'ultimo gradino della piramide sociale: gli immigrati clandestini.

Ed ecco che le varie associazioni di commercianti, sostenute opportunisticamente dalla Lega chiedono a gran voce la "bonifica" di Porta Palazzo e una sempre più massiccia militarizzazione della zona.

In questo disegno normalizzatore è prevista anche una regolamentazione del mercato del Balon da cui si vogliono cacciare tutti gli abusivi (cioè coloro che non sono muniti di regolare licenza di vendita) che costituiscono la grande maggioranza dei venditori.

Queste istanze liberticide hanno trovato favorevoli accoglienze da parte della giunta progressista e un tenace paladino nella figura dell'assessore Prele che in una intervista a La Stampa del 15/10 oltre a proporre l'installazione di telecamere nascoste al Balon per il controllo della microcriminalità (evidentemente il sogno di poter un giorno diventare come il Grande Fratello orwelliano giace sopito in ogni testa di politicante) ha dichiarato guerra all'abusivismo, negando l'elementare diritto alla sopravvivenza a tutti coloro (me compreso) che dal commercio di cianfrusaglie riciclate traggono il proprio sostentamento.

Secondo i "signori del palazzo" una città che ostenta le lenzuola sporche di Gesù non può mostrare lo spettacolo degradante di altri stracci, questi si autenti-

ci. In realtà i torinesi amano da secoli questo spettacolo variopinto (il Balon alla fine del '700) tanto che il mercato, specialmente in questi ultimi anni, è diventato la "piazza" di Torino, dove ci si può incontrare, stare insieme, comprare e vendere con poche monete un oggetto utile.

La presenza degli anarchici è costante, oltre ad alcuni compagni che vi vendono regolarmente, ogni sabato viene distribuita la nostra stampa dai compagni del circolo berneri mentre i compagni dei centri sociali occupati libertari solitamente fanno un banchetto che ad offerta libera distribuisce torte e pizze. Ed è solo grazie a questa presenza che l'ultimo tentativo di sgombero, da parte di vigili urbani, carabinieri celerini, non è riuscito.

E' comprensibile che per i vari burocrati, siano essi politici, poliziotti o funzionari, sia inammissibile l'esistenza di un'area che settimanalmente sfugge ad ogni controllo.

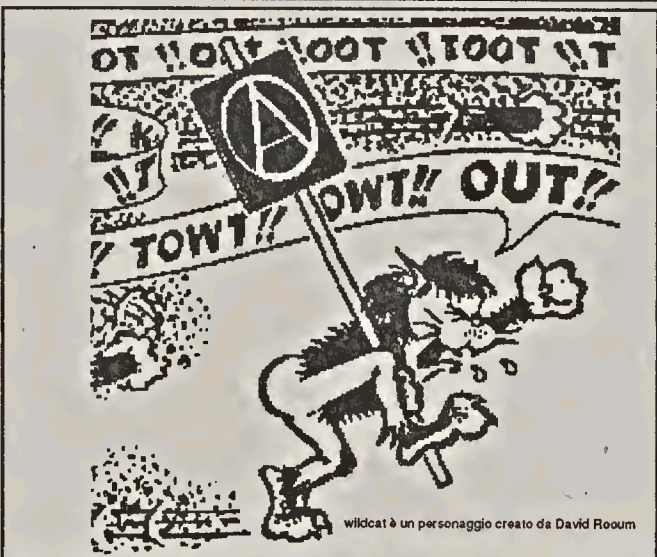
La regolamentazione del Balon, che trova nell'invasione degli immigrati una pretestuosa giustificazione, in realtà è solo uno squallido tentativo del potere di codificare e legalizzare tutto l'esistente negando spazi ad ogni espressione di autonomia.

Questo disegno non deve passare.

Tobia Imperato

(*) Sta ugualmente per "Porta Palazzo"

COMUNICARE LIBERA MENTE



**UMANITA' NOVA
CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1996**

Annuale	-->lire	60 000
Con libro	-->lire	75 000
Semestrale	-->lire	30 000
Sostenitore	-->lire	120 000

Pagabili con un versamento sul Conto Corrente Postale n. 12931556 intestato a Itolino Rossi C.P. 90 - 55046 Querceta (LU). Non dimenticate il nome, l'indirizzo e la causale.

Quest'anno, nonostante il raddoppio del prezzo della carta abbia fatto aumentare i costi del giornale, abbiamo lasciato invariato il prezzo dell'abbonamento. Chi può è invitato a sottoscrivere l'abbonamento con libro o quello sostenitore.

Ecco l'elenco dei libri tra cui scegliere il preferito:

- * Furio Biagini, *il Risveglio (1900-1922)* - Storia di un giornale anarchico, dall'attentato di Brescia all'avvento del Fascismo.
- * Marianne Enckell, *La Federazione del Giura* - L'esperienza giurassiana collegata alle vicende di tutta l'Internazionale antiautoritaria.
- * Kronstadt - La tragica vicenda del 1921 commentata da Sergio Costa ed illustrata con i disegni di Xavier Poirer.
- * Umanità Nova - Riproduzione (in fotocopia) dei 9 numeri del periodico, uscito con cadenza quindicinale, redatto in Francia da Camillo Berneri dal 20 ottobre 1932 al 28 marzo 1933.

RICORDATEVI DI PRECISARE NELLA CAUSALE DEL VERSAMENTO IN CCP IL TITOLO DEL LIBRO

Che la situazione non sia buona per i lavoratori è sotto gli occhi di tutti. Quello che è meno evidente è il perché di questa situazione o cosa si può fare per iniziare a cambiare.

Secondo FLMUniti-CUB i lavoratori si trovano nell'attuale situazione perché da anni sono in balia di governi, grandi imprese e sindacati confederali.

Il grande padronato attraverso governi amici e con l'avvallo di cgil-cisl-uil sta scaricando sui lavoratori i costi di tangentopoli e del malgoverno e punta, come è nella sua natura, ad accumulare profitti, potere e imporre a tutta la società la propria ideologia.

I sindacati confederali si sono preoccupati solo di difendere le loro poltrone e hanno, dopo qualche manfrina utile agli occhi di chi non vede oltre la punta del proprio naso, sistematicamente avallato le decisioni di governo e padronato raccontando la solita baggianata che non si poteva fare di più.

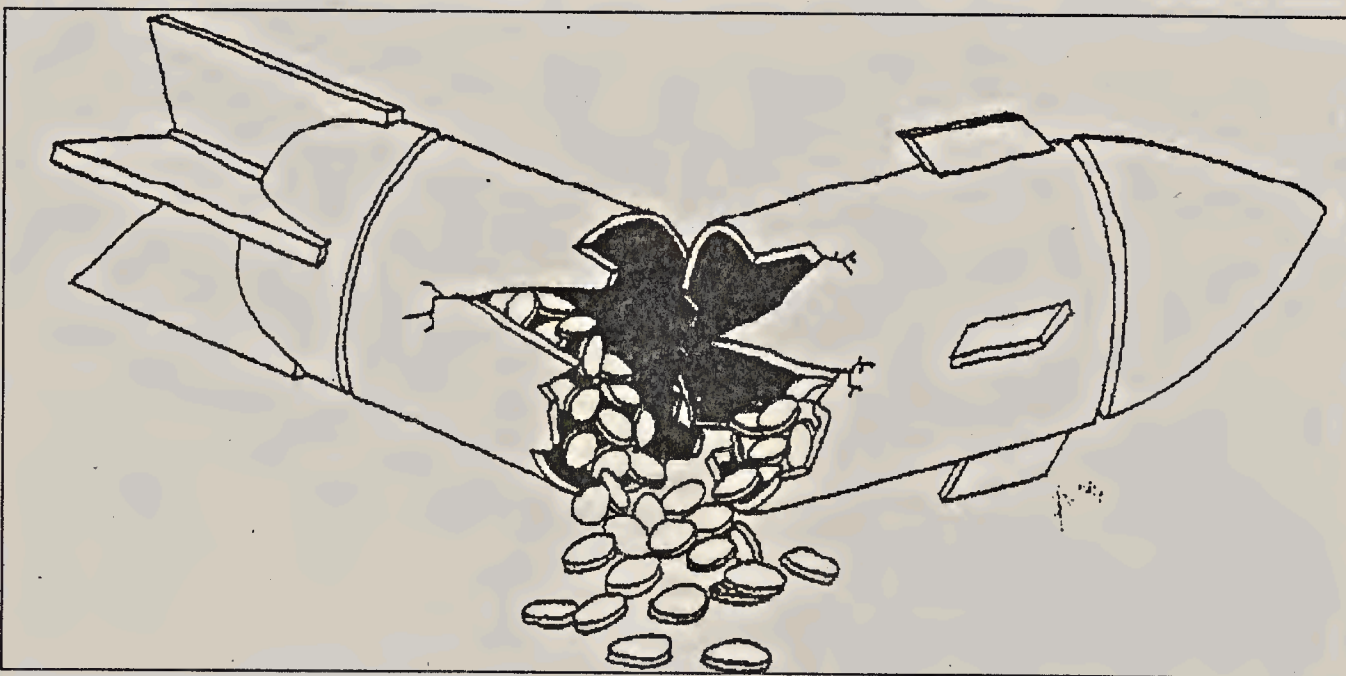
Il risultato di tutto questo è un taglio del potere di acquisto del salario, dell'occupazione, delle pensioni, della sanità e un peggioramento netto delle condizioni di vita e di lavoro.

Contrattazione aziendale: un'opportunità da non sprecare

Con la contrattazione aziendale non si possono cer-

ROMPERE LA GABBIA:

Al centro i problemi dei lavoratori e non le compatibilità stabilite dai confederali con governo e padronato



to risolvere tutti i problemi ma è una opportunità che i lavoratori non devono sprecare facendosi fregare un'altra volta dai burocrati confederali e dall'ideologia padronale.

La contrattazione aziendale si può realizzare in presenza di un livello elevato di profitti e di un'organizzazione produttiva vulnerabile.

Le proposte di FLM

Uniti-CUB

a) I lavoratori devono decidere le richieste da presentare e la delegazione alle trattative.

b) I salari devono essere aumentati per recuperare la perdita provocata dall'abolizione della scala mobile, dagli scarsi aumenti contrattuali e dall'aumento del costo della vita. Un aumento

mensile di 350 mila lire è adeguato all'obiettivo di mantenere il potere d'acquisto dei salari per tutto il 1996.

c) Porre rimedio alla continua precarizzazione dell'occupazione e al peggioramento degli orari di lavoro attraverso: l'utilizzo, programmato e collettivo, delle riduzioni di orario contrattuali, con la contrattazione di una quota aggiuntiva di riduzione; l'adeguamento degli organici attraverso il rimpiazzo del turn-over; la trasformazione dei contratti di formazione e a termine in contratti a tempo indeterminato; il rifiuto del lavoro al sabato, alla domenica e all'introduzione di turni notturni; la contrazione dei ritmi di lavoro.

d) Salute e ambiente - Questa è una stagione in cui molti fanno chiacchiere in tema di ambiente di lavoro, sull'onda della legge 626; in particolare Confindustria e cgil-cisl-uil vorrebbero i lavoratori come oggetto passivo di norme. Bisogna ribaltare l'impostazione; deb-

bono essere i lavoratori a rivendicare obiettivi tradizionali od innovativi: ritmi di lavoro lenti, spazi ampi, illuminati, silenziosi e confortevoli; eliminazione delle sostanze nocive; prevenzione d'infortuni e malattie professionali.

e) Risoluzione dei problemi specifici presenti in azienda (mensa, categorie, trasporti, discriminazioni nei confronti del sindacato di base ecc.).

FLMUniti-CUB

Per contatti e informazioni:

Nazionale - Lombardia 02/70631804 - 70630166; Piemonte - Valle d'Aosta 011/535582; Liguria 010/591049; Veneto - Trentino Alto Adige 049/774199; Friuli Venezia Giulia 0434/32572; Emilia Romagna 0521/25336; Toscana 055/321263; Umbria 075/5005138; Abruzzo 0862/410328; Lazio 06/58203924; Marche - Molise 0368/543729; Campania 081/8036591; Puglia 099/7365809; Sardegna 070/290583; Sicilia 091/349412

B R E V I

Lavoratori della scuola: SCIOPERO NAZIONALE VENERDI' 24 NOVEMBRE

Per il recupero di quanto abbiamo perso nel corso degli ultimi cinque anni con forti aumenti salariali in paga base (per la parte salariale il contratto scade il 31/12/1995 e si tratta di agire per impedire un nuovo contratto blindato come quello appena firmato dall'amministrazione e da CGIL-CISL-UIL).

Per l'utilizzo del salario accessorio per la retribuzione del lavoro effettivamente utile alla scuola e cioè per l'attività didattica non per compensare i fedeli-fidati dei presidi.

Per il recupero degli scatti di anzianità sottratti dal

contratto firmato dall'amministrazione e da CGIL-CISL-UIL e affini contro la volontà della categoria.

Per la difesa dell'organico oggi minacciato dalla Legge Finanziaria che prevede un ennesimo aumento del numero di alunni per classe, la soppressione di numerose scuole al fine di finanziare con i risparmi così realizzati le scuole private in genere e quelle confessionali in particolare e il suo potenziamento grazie alla riduzione del numero degli alunni per classe e la definizione dell'organico di istituto.

Per la definizione di una piattaforma sulla base della

volontà dei lavoratori e non di quella degli apparati di CGIL-CISL-UIL.

Per trattative trasparenti e sotto il controllo dei lavoratori grazie all'elezione di consigli dei delegati secondo il criterio tutti elettori-tutti eleggibili. Per la difesa dei diritti dei precari sia dal punto di vista normativo che salariale e l'immissione in ruolo del personale necessario al funzionamento della scuola.

Per forti investimenti nella scuola pubblica sia per quel che riguarda le strutture che per le retribuzioni del personale.

FLSUniti-CUB

USI LAZIO: NUOVA SEDE dal Comunicato stampa

Per i giornali di movimento

Come Segreteria USI Lazio ringraziamo i compagni ed i lavoratori che credendo in un progetto di sindacalismo autogestionario, di azione diretta e di solidarietà di classe hanno reso possibile il superamento dei 2000 aderenti a livello regionale (Ricerca, Enti Locali, Ministeri, Scuola, Sanità, Industria, Commercio e Informazione). Vogliamo informare che grazie anche

all'impegno economico di tutti siamo riusciti ad aprire un ulteriore spazio in Via Appia n.22, che fungerà anche da sede legale dei sindacati nazionali USI: Ricerca, Scuola, Università, Ministeri, Parastato, Enti Locali, Industria, Commercio-Turismo, Informazione-Spettacolo.

A questo indirizzo potranno far riferimento tutti coloro che vogliono iscriversi o costituire strutture sindacali autogestite (...)

L'USI Lazio non utilizza più la sede di Via Appia Nuova dato che il Coordinamento Nazionale Cobas, per motivi di spazio, ha invitato i compagni dell'USI a cercarsi una nuova sede.

Per ogni ulteriore comunicazione è possibile trasmettere (24 su 24 al fax n. 06/5594387 o scriverci presso la casella postale n.354 - 00164 Roma Bravetta).

La Segreteria USI Lazio

19 novembre 1995
MONDO DEL LAVORO
3

Carrara: Riunione per l'Agenzia sull'autogestione

Venerdì 8 dicembre ore 14, presso il Circolo culturale anarchico di via degli Ulivi, 8 si terrà una riunione con il seguente programma:

- bilancio dell'2° Fiera dell'autogestione
 - Agenzia di collegamento e informazione sull'autogestione
 - 3° Fiera dell'autogestione.
- Per contatti e informazioni: Gruppo Anarchico "Emma Goldman", C.so Palermo 46 - 10152 Torino, tel. 011/857850.

Interventi

Reggio Emilia: 18 novembre: 1945-1995 - 50° Federazione Anarchica Italiana

Sabato 18 novembre ore 17 Conferenza su: "Storia e prospettiva della FAI" con Maria Matteo presso sala 1° Circostrizione (ex Caserma Zucchi)

Nel settembre del 1945 venne costituita a Carrara la FAI - Federazione Anarchica Italiana sui presupposti della Unione anarchica Italiana del 1920.

Gli anarchici dopo la lotta straordinaria contro il fascismo, sia nell'esilio, che nella resistenza costruirono la federazione riconfermando i valori e la prassi dell'anarchismo sociale e comunista, libertario e federalista.

Da allora, la FAI è stata un punto di riferimento per tutti coloro che lottarono per una società senza frontiere, egualitaria e solidaristica, al di fuori della logica perversa dei blocchi imperialistici. La Federazione Anarchica, fu la sola a battersi per una trasformazione dell'assetto societario, a differenza dei cosiddetti partiti di sinistra che si integrarono ulteriormente nei meccanismi parlamentari, affaristici e burocratici del potere.

Anche oggi la Federazione Anarchica, nel ribadire con coerenza il proprio vissuto, è presente nelle lotte proletarie, nei movimenti reali, nei sindacati di base, nei centri sociali, nell'associazionismo popolare e via dicendo con i suoi contenuti di libertà, affinché l'utopia concreta degli anarchici possa realizzarsi.

Federazione Anarchica Emiliana-FAI

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/950684.

Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).

Direttore responsabile: Sergio Costa. Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/5681/102/88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/75143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000. I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

Secondo giro di conferenze di Diego Camacho (Abel Paz)

Dalla fine di novembre Diego Camacho sarà di nuovo in Italia per un giro di conferenze e incontri a partire dalle tematiche riportate di attualità col film "Tierra y libertad", e sui temi della rivoluzione spagnola in generale. Il giro riguarderà in particolare località del centro-sud non toccate in precedenza.

I compagni che sono interessati a farsene promotori si mettano in contatto con Gigi Di Lembo, tel. 055/2344624. E' in corso di ristampa il manifesto che ha accompagnato le precedenti iniziative (riprodotto in prima pagina su U.N. 27), a due colori, che può essere richiesto al compagno sopra indicato oppure direttamente in tipografia (0585/75143) al costo di 500 lire a copia.

Federazione Anarchica Emiliana: Comunicato

La Federazione Anarchica Emiliana ha aperto la campagna abbonamenti a Umanità Nova per l'anno 1996. I compagni/e, gli abbonati, i simpatizzanti della regione sono dunque invitati a rinnovare o iniziare l'abbonamento a UN utilizzando il ccp dell'Amministrazione o rivolgendosi ai gruppi FAE delle rispettive città.

La campagna di sottoscrizione straordinaria per UN, che ormai ha raggiunto in tempi brevissimi l'obiettivo iniziale dei 5 milioni, resta comunque aperta presso le sedi della FAE.

La Commissione di Corrispondenza della FAE convoca inoltre il primo congresso regionale della FAE il giorno 20 gennaio 1996 a Parma. Sede e orario da definire, per info tel. Massimiliano 0521/830247. Si ricorda che il Gruppo Anarcocomunista di Bologna non fa più parte della FAE, mentre ha aderito il Gruppo Anarchico "Gaetano Bresci" di Correggio.

In vista del congresso, si invitano le compagne e i compagni dei gruppi federati che non vi avessero già provveduto, a mettersi in regola con le quote associative mensili, versandole alla cassa federale, affidata al compagno Zecchi Enea, via D'Azeglio 72, 42017 Novellara (RE), ccp 10032423.

La CdC della Federazione Anarchica Emiliana

A proposito del film "Il leone del deserto", qualche settimana fa c'era chi ne caldeggiava la diffusione, dalle pagine del manifesto, al fine di rompere quel divieto, non dichiarato, sulla sua proiezione in pubblico.

Sabato 4 novembre finalmente ciò è avvenuto, in una data storica e commemorativa per le forze armate italiane, in una fase di attualità del problema del colonialismo, mascherato oggi più che mai da un pacifismo ipocrita, e, soprattutto, in una manifestazione pubblica, organizzata non da un circolo culturale, ma da una organizzazione politica, la sezione di Jesi della Federazione Anarchica Italiana; in un quadro del genere "Il leone del deserto" è stato proiettato, con un buon succes-

PROIETTARE 'IL LEONE DEL DESERTO'

A Jesi, un precedente importante per l'allargamento della lotta antimilitarista

so di pubblico (un centinaio di persone circa), fra i quali erano presenti personalità locali sia della sinistra istituzionale, che dell'Amministrazione Comunale.

Una iniziativa che, nonostante il boicottaggio della stampa locale, ha sottolineato l'importanza della memoria storica antifascista ed anticolonialista, condannando sia le guerre del nuovo ordine mondiale, che il prossimo invio di soldati italiani in Bosnia che l'am-

biguità e la superficialità con cui viene ricordato il colonialismo nostrano nei testi di scuola. Un problema di tremenda attualità, visto, tra l'altro, che proprio a meno di 20 chilometri da Jesi, la locale caserma di fanteria, pubblicizza le cerimonie di giuramento delle reclute, quella del 28 ottobre scorso in particolare, con manifesti raffiguranti soldati italiani in divisa coloniale. Non a caso la caserma in questione è l'84° Reg.

Fanteria "Venezia", di Falconara M.ma, quello che più di 80 anni fa ha partecipato per primo all'invasione della Libia.

Pubblicizzare "Il leone del deserto" può servire a contestare tutto ciò, ecco perché riteniamo che si sia creato un precedente importantissimo che può permettere, nelle prossime settimane, con la semplice proiezione di un filmato, di allargare la protesta antimilitarista. A tal fine altre proiezioni verranno fatte in altre località marchigiane, ed i-

noltre per ogni comunicazione in merito, ed informazioni sulla disponibilità del film, ci si può mettere in contatto con il seguente indirizzo: FAI, sez. "M.Bakunin" di Jesi (AN), 60035, v. spiazzi 8, tel. 0731/58998 (Giordano).

Da ultimo, ringraziamo i compagni siciliani, Vanni Giunta ed Elisabetta Medda, grazie ai quali abbiamo potuto avere a disposizione il materiale necessario per lo sviluppo dell'iniziativa.

L'incaricato

Udine: Progetto di aiuti

A sostegno della convivenza interetnica e della sopravvivenza di una cultura multi-etnica e della solidarietà

Già da anni una rete di gruppi, che fanno riferimento all'IWA (International Workers Aid) con sede a Stoccolma, stanno portando aiuti nelle zone di Tuzla (vedi campagna "pane per Tuzla") e si sanno prodigando per aiutare la rinascita del tessuto culturale della zona.

Perché proprio Tuzla? Perché è l'unica area in cui la convivenza interetnica è sopravvissuta all'orda dei nazionalismi e si è paradossalmente rafforzata dopo l'eccidio, avvenuto lo scorso anno, di oltre 70 giovani della città appartenenti alle diverse etnie. Qui sono confluiti, adesso, anche migliaia di profughi provenienti dalla Krajna e quindi il bisogno di aiuto è grande.

Perché sosteniamo questo

progetto e non altri e perché vi chiediamo di sostenerlo? Perché, sin dall'inizio della guerra, ci siamo rifiutati di schierarci per una qualsiasi delle parti in conflitto e perché, insieme agli abitanti della zona di Tuzla ed alla rete di gruppi che fanno riferimento all'IWA, crediamo si debba continuare a sostenere con tutti i mezzi una cultura della multi-etnicità e della solidarietà, senza discriminazioni di alcun tipo nella distribuzione degli aiuti.

Chiediamo la vostra collaborazione non solo per raccogliere più aiuti possibili, ma anche per riuscire a procurare il denaro necessario a pagare lo sdoganamento delle merci (ogni frontiera richiede anche una tassa per far passare gli aiuti) e

per coprire le spese del carburante.

Aiuti richiesti: Materiale medico-sanitario... materiale igienico... materiale didattico... capi di vestiario... altre cose necessarie: lenzuola, federe, coperte (sia per la popolazione che per l'ospedale), fila da cucire, bottoni, cerniere, aghi, lana, ferri da calza.

Promotori: Comitato Nuova Resistenza

(Unione Sindacale Italiana, Collettivo "Le Radici e le Ali", Collettivo dei Giovani Comunisti)...

Per info: rivolgersi a: Comitato Nuova Resistenza c/o Sede USI, via G. Baldissera 42, tel e fax 0432-21759, mercoledì e venerdì dopo le ore 21.

Cronache di ordinaria militarizzazione

Parallelamente al progressivo impianto di strutture militari nella città di Udine (la base operativa di EuroFor - i paracadutisti a Scandicci) nonché all'ospitalità gentilmente concessa dal sindaco al Centro Europeo per le Relazioni Industriali ed all'incontro internazionale dei capi religiosi delle maggiori chiese del mondo, altri avvenimenti concorrono ad illustrare meglio il clima di intimidazione che si vuole creare.

Dopo lo sfoggio di muscoli da parte dei fascisti nelle ultime settimane (fiaccolata antinomadi e conseguente provocazione verso il centro sociale "La Villa" che ha provocato tafferugli ed il fermo di una decina di compagni - poi la premeditata aggressione durante un'as-

semblea circoscrizionale con feriti e contusi) si giunge all'ultimo fattaccio.

Con una conferenza stampa e comunicato, il centro sociale "ex-Emerson" ha reso noto di aver localizzato una sofisticata telecamera puntata sull'ingresso dei locali mentre si teneva (28/29 ottobre) un incontro nazionale dei centri sociali sul tema "no-profit".

Naturalmente, anche l'interessamento di alcuni parlamentari con le loro interpellanze si infrangerà sul muro di gomma che questura-carabinieri etc. etc. hanno immediatamente posto.

Red.-FI

L U T T I

E' morto un amico

I compagni e le compagne della Federazione Anarchica Reggiana, davanti alla morte di Junio, esprimono dolore e sconcerto per questa inaspettata tragedia.

Abbiamo perso un amico fraterno, dotato di grande intelligenza e di profonda sensibilità.

La sua passione per il mondo della cultura, lo portò a collaborare con l'archivio "Enrico Zambonini" fin dalla sua fondazione, curandone la sezione inerente la sinistra comunista.

La sua competenza storica e bibliografica arricchì notevolmente l'archivio, e con esso, tutti i compagni/e che compongono il collettivo di gestione.

Non sarà facile colmare questa grave perdita, né per noi né per tutti gli altri che hanno avuto occasione di conoscerlo e di stimarlo.

Reggio Emilia, 7/11/95

FAI-Federazione Anarchica Reggiana

LA RESISTENZA SCONOSCIUTA

GLI ANARCHICI E LA LOTTA CONTRO IL FASCISMO

I GIORNALI ANARCHICI CLANDESTINI 1943-45

EDIZIONI ZERO IN CONDOTTA

I GIORNALI ANARCHICI DELLA RESISTENZA: 1943-1945

ristampa anastatica di tutti i periodici clandestini

il libro comprende interventi su:
GLI ANARCHICI NELLA RESISTENZA, I FUORIUSCITI IN FRANCIA E SPAGNA.

PER INFORMAZIONI/RICHIESTE:
ZERO IN CONDOTTA
V.le Monza 255 - 20126 Milano.
Fax 02/2551994.
C.C.P. 14 23 82 08 intestato a: **AUTO-GESTIONE - 20170 MILANO**

Una copia L. 25.000
sconto 30% oltre le 5 copie
sconto 50% oltre le 5 copie con pagamento anticipato



19 novembre 1995
RECENSIONI

5

● **Firenze: Messico tra selva di grattacieli e selva degli alberi**
Incontro con i compagni del collettivo "La Guillotina" di Città del Messico, giovedì 23 novembre, dalle ore 20, presso la sede di vicolo del Panico 2.

● **Torino: Presentazione libro**
Giovedì 16 novembre ore 21, presso CSOA Gabrio via Revello 5, presentazione del libro di Alain Bihl "Dall'assalto al cielo all'alternativa". La crisi del movimento operaio europeo".
Interverranno: Mimmo Porcaro e Cosimo Scarinzi.
Chaos
Collegamenti/Wobbly
CSOA Gabrio
Federazione Anarchica
Torinese

● **Assemblee con la redazione di U.N.**
Nelle due settimane che vanno dal 15 al 27 gennaio 1996 si promuovono una serie di incontri, località per località, tra redazione e collaboratori, diffusori, e lettori. I compagni ed i gruppi che volessero rendersi disponibili per l'attuazione di questi incontri sono invitati a mettersi in contatto con anticipo con la Redazione per organizzare una scaletta adeguata.
Per il 28 di gennaio 1996 indetta inoltre una riunione più specifica tra la redazione ed i collaboratori da tenersi a Firenze in sede ancora da stabilire.

● **Imola: Cena di sottoscrizione per la stampa anarchica**
Venerdì 24 novembre, presso la sede dei Gruppi Anarchici Imolesi, in via F.lli Bandiera 19, si terrà la consueta grande cena di sottoscrizione, a beneficio della nostra stampa. Tutti i compagni che intendessero partecipare sono pregati di preavvisare almeno due o tre giorni prima, telefonando allo (0542) 26061 oppure allo (0542) 23460.

● **Livorno: Incontro sulle Collettività spagnole del '36**
Sabato 25 novembre in via degli Asili 33, ore 17.30, incontro pubblico su "Un esempio di autogestione generalizzata: Le collettività nella Spagna rivoluzionaria del '36".
L'incontro sarà preceduto da un breve video sulle socializzazioni in Aragona.
Federazione anarchica

Il disagio metropolitano

Il poeta Roberto Roversi nella sua post-fazione a *Manhattan* definisce l'ultimo libro di Angelo Gaccione, strano e brutale di primo acchito, salvo poi constatare, attraverso una più attenta e meditata lettura, l'esistenza di un corpo narrativo più organico di quanto l'autore voglia fare apparire.

I venti brevissimi, ma intensi, racconti che compongono questo originale libro, danno l'impressione di scene di vita quotidiana fissate nel loro evolversi, senza alcuna mediazione esterna. Sono percorsi non preordinati, ma scelti a caso; quasi spezzoni di sogni che scorrono velocemente nelle nostre memorie e si interrompono proprio nel momento del loro dipanarsi.

Il lettore diventa, suo malgrado, uno spettatore o, meglio, un testimone della realtà che ha come teatro metropoli disumanizzate e violente, mentre il medium della scrittura si trasforma in uno schermo gigantesco, dove ogni cosa viene proiettata in presa diretta.

Gaccione non vuole, a mio avviso, graffiare pareti né abbattere muri. Intende invece, darci testimonianza del degrado urbano, della difficoltà a stabilire rapporti più umani fra gli individui o di sperimentare nuovi modi di vita, perché tutto deve conformarsi ed omologarsi alle ferree leggi del profitto, della prevaricazione, dell'annullamento della personalità.

Il suo atteggiamento nei

confronti della scrittura è più da fotografo, preoccupato di cogliere "l'attimo" che da scenografo intento a riprodurre artificialmente ambienti o disporre arredi secondo leggi estetiche preesistenti. In quest'ottica, il ruolo dello scrittore in quanto medium tra il lettore e l'oggetto della narrazione viene, se non proprio azzerato, sicuramente marginalizzato. Gaccione sente urgente il bisogno, in un momento in cui la parola diventa sempre più fredda, sempre più politicizzata, protocollare, di restituire ad essa i suoi più autentici valori semantici, liberandola da qualsiasi condizionamento e artificio intellettuale.

In questo libro, non solo il scrittore diventa "margi-

nale", ma anche il tempo della narrazione viene abolito con un'operazione di presa diretta che solo la camera da presa sa operare. I fatti avvengono non in un tempo definito, ma nel momento in cui si legge, e tutto scorre nelle nostre memorie con il ritmo tambureggiante dei telefilm d'azione della migliore tradizione americana. Sono racconti che vanno più nella direzione delle pieces teatrali che non in quella della favola. L'idea di Gaccione di eliminare la riflessione, la descrizione fisica dei personaggi, il flusso di coscienza e altri artifici narrativi, va vista come tentativo di ottenere il massimo effetto drammatico impiegando il minore numero di parole, ma tutte forte-

mente significanti.

E' un tentativo, una ricerca stilistica, non certo il desiderio di azzerare lo scrittore o, peggio, di sostituirlo con uno squallido intervistatore che se ne va in giro con il registratore a registrare suoni, voci, umori e urla. La lettura di questi racconti è piacevole, quasi avvincente.

Lettone uno non si sa resistere alla tentazione di continuare fino alla fine, perché ci si trova di fronte a tanti quadri di vita vissuta senza alcuna soluzione di continuità.

Cataldo Russo

- Angelo Gaccione, "Manhattan", Ateliero O-
nesti, Milano, Pagg. 96
lire 15.000

QUELLI CHE SERVONO

Pensare come si evince dal "fondo" (!!!) del n.32, che le varie categorie indicate (omosessuali, "folli", immigrati, terroni ecc.) siano "inutili" e quindi da emarginare, reprimere, respingere o, comunque, collocare nell'opportuna casella sociale o asociale che sia, è un'idea fessa e, così come la si è posta, prolissa e fondamentalmente inutile, cioè destinata a dar vita ad ulteriori luoghi comuni su altri luoghi comuni che già benpensanti, amministratori, politici di varia risma esprimono quotidianamente.

Probabilmente la questione è così complicata che la soluzione non può che risultare semplice. In altri termini le categorizzazioni e l'inutile ricerca di trovare la quadratura del cerchio (il luogo in cui tutti sono contenti di tutto quel che avviene) sembra essere la filosofia latente della nota di cui sopra. Quel che si scorda è che in ogni consesso sociale esistono delle regole comportamentali cui, piaccia o meno, occorre fondamentalmente attenersi. E' vero che posso andare ad adescare i

bambini che escono dalle scuole, ma è altrettanto vero che questo comportamento difficilmente sarà ritenuto non censurabile. Ciò significa che all'interno di un contesto in cui esistono certi livelli di tolleranza ed in cui tali livelli sono soggetti a revisione a causa di tutta una serie di eventi (trasformazione economica e sociale, decadimento di certi ceti a favore di altri, emergere di gruppi molto aggressivi e selettivi - anche dal punto di vista dei valori sociali - ecc.), non è così semplice poter distinguere in modo netto e definitivo dove sta il bene e dove sta il male. Pertanto si ha buon gioco sostenere che le semplificazioni finiscono con il risultare manichee e fondamentalmente prive di una propositività che sappia concretamente definire in termini di valori cosa vale la pena di salvare e cosa vada, comunque, evitato.

Il problema dell'omosessualità, per esempio, può essere ritenuto da superare in quanto fondato su millantata pregiudizi e banalità. Ciò

non toglie che la prostituzione e lo spettacolo visibile nelle zone specifiche (soprattutto nelle grandi città) sia qualcosa di difficile difesa. Certo, si potrà indicare nell'insensibile società la causa di questo fenomeno, oppure puntare il dito contro i vizi nascosti dei fruitori frustrati dalla cultura dominante; ma al sottoscritto sembra che tutto ciò non sposti di un millimetro il fatto di non poter ritenere difendibile quel modo di mercificare la propria specificità. Di conseguenza, anche se non si partecipa alle ronde, rimane il fatto che vi è comunque un distacco da quel comportamento che si ritiene non idoneo a manifestare apertamente la propria collocazione sessuale.

Lo stesso discorso di fondo vale per il vero o supposto razzismo latente. Anche in questo caso è molto difficile definire lo spartiacque dei comportamenti perché se da una lato ve ne sono alcuni che conseguono alla sopraffazione (i neri uomini che sfruttano le nere donne)

e che non differiscono per nulla dai comportamenti dei bianchi (che, anche loro non mi risulta godano di ampio consenso sociale) e che in quanto tali risultano indifendibili, dall'altro ve ne sono, in un contesto già in pesante crisi, altri in cui la sovrapposizione di valori, culture, conflitti rende problematico il reperimento di una cultura della solidarietà nella diversità che si manifesta proprio nel fatto che esistano questi fenomeni (se vi fosse sufficiente solidarietà internazionalista non ci sarebbero flussi migratori o, comunque sarebbero ben più marginali e comprensibili). Per cui spendere fiumi di inchiostro per arrivare a queste considerazioni che sono di una banalità sconcertante, mi sembra effettivamente uno spreco.

Certo il problema sarebbe (in teoria) quello di creare ambiti che non siano ghetti in cui comprendere queste diversità, riuscire ad amalgamarle, ecc.. In altri termini definire nei confronti di soggetti "marginali" (non nel senso di emarginati) un

tasso di solidarietà e tolleranza che, a tutt'oggi, non esiste nemmeno tra i 57 milioni di italiani, anzi, probabilmente non è così presente nemmeno nei 5700 o 5700 o 57 aderenti alla FAI o facenti parte del più variegato movimento anarchico.

Sappiamo, peraltro, che proprio nelle "sperimentazioni" comunitarie che si configurano effettivamente come tali vi sono delle "barriere" d'ingresso definite proprio per evitare lo sconvolgimento del divenire dell'esperienza, non tanto per proteggere una qualsivoglia posizione di rendita, ma proprio per consentire all'esperienza di svilupparsi concretamente e non incancrenirsi in una sorta di confronto continuo ed improduttivo. Per il resto proprio i tempi in cui faticosamente si sviluppano queste esperienze dovrebbe suggerire maggior cautela a coloro che, in un qualche modo ritengono di aver scoperto la pietra filosofale.

Mi scuso per averla tirata tanto in lungo.

Costa Sergio

Bilancio

al 10.11.95

PAGAMENTO COPIE
GHIARE DI BERCEO: Fausto Saglia, 65.000; NAPOLI: Gr. Louise Michel salutando compagne e compagni di Ischia, 75.000; PADOVA: CDA, 54.000; REGGIO EMILIA: FARE, 250.000; BOLOGNA: Gr. Anarco-comunista, 127.000; IMOLA: Gruppi An. Imolesi, 200.000; MILANO: FAM, 254.600; IDSA, 71.000; LIVORNO: FAL, 75.000; GENOVA: CDAG, 60.000.
Totale L. 1.231.600

ABBONAMENTI

SIENA: Paolo Navarrini, 75.000; COGNOLA: Alessandro Todeschini, 75.000; SPILAMBERTO: Paolo Zanotti, 75.000; CHIARI: Franco Cantù, 75.000; CANDEGLIA: Archimede Peruzzi, 70.000; LEINI: Roberto Leimer, 30.000; COMO: Emanuele Gagliano, 30.000; TORINO: Massimo Novelli, 120.000; Anna Bianco, 30.000; PARMA: La Tribuna di Parma, 60.000; Roberto Caselli, 60.000; FIRENZE: Vincenzo Mordini, 60.000; CECINA: Giuseppe Iardella, 30.000; SACILE: Ermanno Cantelli, 60.000; PRATO: Federico Sarti, 100.000; BRESCIA: Francesco Lombardi Mantivani, 75.000; Roma: Claudia Santi e Marco Pedone, 60.000; Carla Bizzoni, 120.000; Enrico Pazzienti, 60.000; BREDI DI PIAVE: Fabrizio Lenese, 30.000; LANCENIGO: Luca Galletti, 60.000; GENOVA: Gino Cortella, 120.000; BOLOGNA: Loris Silvestri, 60.000; CORREGGIO: Michele Rabitti, 150.000; VERONA: Claudio Bianchi, 100.000; NOVELLARA: Enea Zecchi, 60.000; MILANO: Sergio Onesti, 60.000; a/m FAM, Guido Scovino, 60.000; Ettore e Carla Bianchi, 60.000; Maruzzelli, 100.000; Mariella e Massimo, 60.000; GHIARE DI BERCEO: Fausto Saglia, 75.000; BORGOTARO: a/m Fausto, Ivano Scansaroli, 60.000; CALTRANO: Antonio Gei, 100.000; COLORNO: Fabrizio Carenzi, 75.000; PINARELLA DI CERVIA: Giovanni Sampaoli, 30.000; RAVENNA: Antonio Franco, 30.000; FINALE LIGURE: Giuseppe Olivieri, 60.000; CARIGNANO: Riccardo Puglia, 120.000; PIACENZA: Massimo Nosogese, 120.000; IVREA: Antonello Resio, 75.000; REGGIO CALABRIA: Ezio Vitali, 75.000; BERGIOLA: Giorgio Morelli, 60.000; CASOLE D'ELSA: Fabio Razzi, 30.000; TERAMO: Alfonso Censoni,

Ho letto con interesse l'articolo di Maria Matteo pubblicato sul n.29 di "Umanità Nova" ed intitolato: "Un'agenzia per l'autogestione". La proposta in esso contenuta non ha costituito per me una sorpresa, in quanto della creazione di tale agenzia si era già discusso collettivamente a Padova nel corso della "II fiera dell'autogestione". L'articolo, tuttavia, ha il merito di riportare chiaramente quanto emerso dal dibattito, contraddizioni comprese, e mi induce a intervenire a mia volta sull'argomento.

Personalmente ritengo molto importante la creazione dell'agenzia, ma ritengo anche sia necessario precisare:

- 1) da chi deve essere utilizzata;
- 2) su quali presupposti "strategici" deve muoversi;
- 3) a cosa deve servire.

Circa il primo punto mi sembra inopportuno dare vita ad un'agenzia che serva indistintamente tutto ciò che passa sotto il nome, per la verità un po' generico, di "autogestione sociale". I servizi che occorrono a una cooperativa sono infatti piuttosto diversi da quelli che occorrono a una federazione municipale di base o a un comitato di base di lavoratori dipendenti. Ritengo perciò che sarebbe bene limitare l'intervento al campo della cooperazione libertaria, lasciando agli uffici di consultazione dei sindacati autorganizzati il compito di fornire i servizi necessari a chi porta avanti vertenze nel mondo del lavoro e sul territorio.

Detto questo (e vengo al secondo punto), ritengo anche che, per intervenire efficacemente nel campo della cooperazione, sia necessario elaborare quello che fino ad ora non è mai stato elaborato: una chiara strategia libertaria nel settore. Il movimento oscilla infatti tra una posizione di sdegno rifiuto delle esperienze cooperative ("Sono aziende come tutte le altre!") ed un appoggio acritico a tutto ciò che si autodefinisce cooperazione libertaria (a leggere certi articoli sembrerebbe possibile costruire un mondo nuovo attraverso di essa, senza dover passare attraverso un braccio di ferro con chi detiene il potere!).

Elaborare una strategia non è una cosa facile. Ritengo però possa essere fatto ragionando sulle esperienze che si sono vissute, ed è in questo spirito che ripropongo, al termine di questa introduzione, un articolo intitolato "Un punto di vista sindacalista sul movimento cooperativo" che scrissi nel 1987, appena uscito da una durissima esperienza di lavoro cooperativo, per "Lotta di classe" (organo dell'Unione Sindacale Italiana).

Circa il terzo punto ritengo che i servizi erogati dalle agenzie alle cooperative libertarie debbano essere essenzialmente di cinque tipi:

- a) amministrativo-contabile;

QUALE AGENZIA? PER QUALE AUTOGESTIONE?

bile; l'agenzia deve porsi l'obiettivo di affiancare efficacemente le cooperative nel fare fronte ai gravosi obblighi di tipo amministrativo e contabile che la legislazione vigente impone;

b) di collegamento; l'agenzia deve favorire la collaborazione fra cooperative di diversi settori e la fusione o il consorzio fra cooperative dello stesso ramo;

c) legale; l'agenzia deve fornire consulenza circa gli innumerevoli problemi legali che affronta quotidianamente chi opera nel campo della produzione e della distribuzione, sforzandosi inoltre (cosa tutt'altro che banale) di trovare ad essi soluzioni compatibili con una gestione libertaria;

d) formativo; l'agenzia deve aiutare i lavoratori ad

impadronirsi del bagaglio professionale che è indispensabile al buon andamento della cooperativa;

e) politico-sindacale; l'agenzia deve divenire un punto di riferimento per l'organizzazione di vertenze contro ogni imposizione statale e contro ogni tentativo di limitare l'area di intervento della cooperazione ai settori meno remunerativi (e, al-

l'interno di essi, ai lavori meno appetibili).

Se riusciremo a creare una struttura che assolva, anche molto parzialmente, a questi compiti, avremo gettato le basi per realizzare qualcosa di cui, in questi anni, si è sentita in Italia la mancanza: una lega di cooperative libertarie.

Luciano Nicolini

UN PUNTO DI VISTA SINDACALISTA SUL MOVIMENTO COOPERATIVO

(da "Lotta di classe", Dicembre 1987)

Premetto subito che non prenderò in considerazione il movimento cooperativo nel suo insieme, dal momento che al suo interno convivono realtà molto diverse fra loro: le potenti cooperative dell'Italia Settentrionale; le società nate, soprattutto nel Mezzogiorno, per poter accedere ad agevolazioni e contributi statali; le discusse cooperative di ex-detentuti, ed altre ancora.

Mi limiterò ad esprimere alcune opinioni, da un punto di vista strettamente sindacalista (escludendo quindi considerazioni di ordine economico e politico), sulle numerose piccole cooperative sorte, in particolare negli ultimi anni, "dalla volontà dei soci", come spesso è scritto negli statuti o, per meglio dire, dall'impossibilità di trovare occupazione all'interno degli enti pubblici e delle aziende private.

Queste sono, per molti versi, cooperative anomale, costituite spesso da tecnici (tipografi, giardinieri), diplomati (assistenti sociali, archivisti), laureati (archeologi, naturalisti); nate dalla necessità e quindi, in generale, al di fuori del contesto ideologico che caratterizzò il sorgere di quelle che ora sono divenute le potenti e, spesso, aggressive cooperative del Nord-Italia: tuttavia, per necessità, si caratterizzano molto più di esse per un modo democratico di decidere e di lavorare. Sono numerosissime; anche se, nella maggior parte dei casi, hanno vita breve. Raggiungono fatturati di modesta entità poiché, in generale, si aggiudicano i lavori considerati sgradevoli da chi è inserito nelle strutture pubbliche e scarsamente appetibili dalle aziende più grosse. Impiegano un notevole numero di persone, per lo più giovani, costituendo per molte la principale fonte di reddito.

Come debbono essere considerate da un punto di vista sindacalista?

Sono realtà produttive che offrono vantaggi al lavoratore ed aprono prospettive di maggior emancipazione o, al contrario, nuovi strumenti di sfruttamento creati per fargli accettare condizioni improponibili altrove e favorirne la sotto-

missione? Difficile rispondere. Anche perché se, in generale, è

senz'altro vero che ciò che offre vantaggi al lavoratore apre ulteriori prospettive di emancipazione (i sindacalisti non hanno mai condiviso la logica del "tanto peggio, tanto meglio"), è altrettanto vero che non sempre vantaggi immediati e prospettive di emancipazione sono strettamente legati.

In questo caso direi che dal punto di vista delle condizioni di lavoro le cooperative in questione rappresentano un vero e proprio scandalo; dal punto di vista dell'edificazione di una società migliore presentano invece alcuni aspetti interessanti.

LE CONDIZIONI DI LAVORO

In queste cooperative, in primo luogo, si è molto spesso sottopagati. La società si aggiudica, in generale, i lavori peggio retribuiti. Con gli introiti deve pagare, e senza ritardi, le tasse, garantirsi una struttura costosa (sede, telefono, attrezzature), infine, retribuire il lavoro dei soci. Ad essi rimane poco, tanto poco che, in moltissimi casi, è necessario che instaurino con la cooperativa un rapporto di tipo libero-professionale per evitare che la cifra, decurtata dei versamenti obbligatori per i lavoratori dipendenti, diventi insufficiente a garantire la sopravvivenza.

E' evidente che, in questi casi, non si gode di alcun contributo sanitario previdenziale, e che la garanzia del posto di lavoro semplicemente non esiste. Il lavoro, in compenso, non manca: le quaranta ore settimanali diventano spesso sessanta e, quando ci sono scadenze da rispettare, anche molte di più. Di solito, come è stato detto, non si tratta nemmeno di lavoro di grande soddisfazione.

L'unico vantaggio offerto dalla cooperativa al socio è quello di poter decidere modi e tempi della propria attività, il che è sempre una bella cosa: tuttavia, nelle condizioni descritte, significa essenzialmente autogestire il proprio sfruttamento; senza considerare che, nelle situazioni in cui non vi è accordo tra i soci, comporta inevitabilmente un ulteriore affaticamento.

ALCUNI ASPETTI INTERESSANTI

Dal punto di vista delle condizioni di lavoro, dunque, queste forme cooperative rappresentano soltanto nuove forme di sfruttamento, spesso peggiori delle peggiori aziende private.

Tuttavia ritengo opportuno, prima di condannarle senza appello, prendere in considerazione almeno un aspetto positivo di queste esperienze: al loro interno i lavoratori acquisiscono capacità gestionali molto superiori a quelle di qualsiasi lavoratore dipendente. Imparano ad analizzare il mercato, a procurarsi le commesse, a preventivare costi e tempi delle operazioni e qualità del prodotto finale. Imparano ad organizzare il lavoro collettivamente, ad assumersi la responsabilità della propria parte, a destreggiarsi tra leggi e regolamenti, a tenere d'occhio la contabilità, a riciclarsi continuamente, nel loro mestiere, in settori differenti mantenendosi sempre a livelli decorosi, a prendere rapidamente confidenza con le innovazioni tecnologiche.

Un lavoratore dipendente difficilmente può acquisire queste capacità: se è un buon sindacalista potrà diventare un eccellente organizzatore ma difficilmente entrerà in possesso di tutte le capacità necessarie alla gestione di un'azienda.

Sono anni che i sindacati rivendicano, senza grandi risultati, una maggiore conoscenza dei processi gestionali e produttivi. Se la ottenessero riuscirebbero sicuramente ad accrescere le capacità di controllo dei lavoratori, ma non è detto che riuscirebbero anche ad accrescerne le capacità di gestione: in questo campo, come in molti altri, "conoscere significa essere capaci di fare".

E se aspiriamo ad una società ugualitaria dobbiamo fare in modo che le capacità gestionali siano, quanto più possibile, diffuse.

QUALE ATTEGGIAMENTO? QUALI OBIETTIVI?

A conclusione di quanto detto tenterò di definire un atteggiamento da tenere nei confronti di queste esperienze, e con esso alcuni obiettivi dell'azione sindacale. Ritengo sia assurdo pro-

porre con leggerezza la costituzione di cooperative come soluzione ai problemi occupazionali; fare questo significa sostanzialmente dare al capitale ed allo stato ciò che essi chiedono: manodopera a basso costo.

Ritengo però inopportuno anche mobilitarsi per fare in modo che il lavoro ora svolto in forma associata venga, nel futuro, svolto in forma dipendente: raggiungendo questo obiettivo si otterrebbero migliori condizioni di vita per i lavoratori ma si getterebbe al vento un patrimonio di esperienze che, invece, può essere utile all'edificazione di una società ugualitaria.

La cosa migliore sarebbe, a mio parere, muoversi contemporaneamente su due fronti: da un lato esigere dagli enti pubblici e privati la creazione di posti di lavoro in piena regola ogni qualvolta ciò sia possibile; dall'altro esigere per le cooperative, o meglio ancora per i consorzi di cooperative affini (che con la loro esistenza limitano i fenomeni di concorrenza), contratti ragionevoli per retribuzione e durata attraverso i quali sia possibile garantire al lavoratore orario, salario, contributi e l'acquisizione di una elevata professionalità che, se reale, costituisce una garanzia di lavoro superiore a qualsiasi altra.

Su questo secondo fronte si potrebbe coinvolgere i consorzi stessi che, ovviamente, non possono che concordare sulla proposta, promuovendo fra essi forme di collegamento ed intese su contratti standardizzati.

Ritengo inoltre opportuno che chi lavora nelle cooperative faccia il possibile perché ogni potere reale rimanga nelle mani dell'assemblea dei soci (non venga trasferito al consiglio di amministrazione) e il lavoro sia retribuito sulla base di una paga oraria uguale per tutti (non dell'importanza dell'opera) in modo da evitare che si cada in quelle forme di degenerazione che hanno investito le più vecchie ed affermate cooperative rendendole ormai ben poco diverse dalle grandi imprese private.

Luciano Nicolini (U.S.I. Bologna)



100.000; Ivo Testa, 15.000; PORDENONE: Bruno Durigon, 60.000; CASALMAGGIORE: Rosolino Cavagliero, 75.000; BAGNOLO S.VITO: Marco Boni, 30.000; ROBURENT: Federico Prucca, 30.000; BARCELLONA P.G.: Antonio Catalfamo, 60.000; RIBERA: Giuseppe Lauricella, 60.000; LANUSEI: Salvatore Piroddi, 60.000; META: Francesco Paolo De Martino, 75.000; ALA: Imerio Ruffo, 120.000; CAPUA: Luigi Donadono, 30.000; OSTIA: Antonella Piacenti, 60.000; RAVASCELTO: Michele De Infanti, 60.000; FANO: Valeria Vitali, 120.000; PISA: Marco Carta, 60.000.
Totale L. 4.110.000

SOTTOSCRIZIONI
SIENA: Paolo Navarrini, 25.000; LEINI: Roberto Leimer, 20.000; GHIARE: a/m Fausto, Fed. An. Emiliana-FAI, 200.000; LANCENIGO: Luca Galletti, 140.000; PIACENZA: Gr. Canzi sott. straordinaria Fed. An. Emiliana, 300.000; NEW YORK: a/m A. Ferrari, un compagno di N.Y., 152.000; REGGIO EMILIA: a/m A. De Rose, in occasione di un pranzo, 5.000; FARE meeting per UN del 28/10, 1.500.000; TORINO: Raccolte da Fed. An. Torinese, 120.000; Cosimo Valente, 50.000; FIRENZE: Orologio Arti e Mestieri, 25.000; MILANO: a/m FAM, cena di sottoscrizione, 1.400.000; Jacopo, 5.000; Michele, 21.000; Amico Mario, 10.000; i "parrocchiani" di Camogli, 17.000; cena compleanno Jules Elisard 40.000; Ettore e Carla Bianchi, 82.400; Reggio Calabria: Ezio Vitali, 175.000; PORDENONE: Bruno Durigon, 60.000; ROMA: Enrico Pazienti, 80.000; a/m Claudia Santi e Marco Pedone, USI scuola, 40.000; MESTRE: Rino Fiorin, in memoria di Luciano Farinelli, 40.000; PARMA: Roberto Caselli, 40.000.
Totale L. 4.754.400

RIEPILOGO ENTRATE
Pag. copie 1.231.600
Abb. 4.110.000
Sott. 4.754.400
Totale L. 10.096.000

USCITE
Comp. n.33 360.000
Stampa esped. 1.800.000
Postali e teleg. 15.250
Contributi min. lavoro spedizioni ordinarie 901.000
Vidimazione libri sociali 200.000
Fatt. sped. a mezzo corriere 1.166.200
Totale L. 4.442.450

RIEPILOGO GENERALE
Deficit prec. 24.357.056
Entrate 10.096.000
Uscite 4.442.450
Deficit attuale L. 18.703.506

"Terra e libertà", il film e gli incontri con Diego Camacho

Grande partecipazione e attenzione ai dibattiti con Diego Camacho, noto anche come Abel Paz. Cinema affollati, gente che sta tre ore ad ascoltare la voce roca di un incallito fumatore, sedi insufficienti per il pubblico accorso, libri (un po' impolverati) sfogliati e comprati, prenotazioni per le prossime edizioni in italiano dell'autobiografia. Inoltre vecchi compagni, quasi spariti, che si ritrovano dopo anni, giovani entusiasti che vogliono sapere di più delle collettività, della liberazione femminile nel 1936, della imprevedibile ascesa al potere dei comunisti, della collaborazione governativa della CNT, in nome dell'antifascismo.

Da cosa è nato tutto questo interesse, alquanto sorprendente?

Certamente una parte importante va attribuita al film di Ken Loach. Quest'opera ha scosso il torpore diligente, ha buttato in faccia ai perbenisti e agli ignoranti una rivoluzione vera e palpante, ha commosso raccontando una storia personale di speranze, amore, rabbia e dignità ha provocato reazioni scomposte degli epigoni dello stalinismo, ha risvegliato coscienze sopite, e utopie rimosse, ha infranto la congiura del silenzio che partiti, personaggi, interessati alla menzogna, hanno mantenuto per decenni su temi come le realizzazioni spontanee e consapevoli di lavoratori autogestiti, il violento ruolo controrivoluzionario assunto dai comunisti per proteggere le proprietà terriere espropriate dai braccianti. Tutto ciò è senz'altro vero e fondato, ma non basta a spiegare come, di punto in bianco, discorsi che erano di pochi iniziati diventino patrimonio di molti, perlomeno come opinione comune.

E' probabile che dopo decenni di testarda attività, di continuità al limite della testimonianza, di ininterrotta presenza e critica antiautoritaria, qualcosa sia stato acquisito anche senza che ce ne rendessimo conto. Gli ultimi anni hanno visto la caduta verticale della credibilità di quelli che ritenevano che solo la disciplinata subordinazione potesse dare speranza agli oppressi, che solo i grandi partiti marxisti dell'Est e dell'Ovest potessero legittimamente parlare a nome degli sfruttati, che il grande Regno del Socialismo fosse impegnato a proteggere i poveri lavoratori subalterni al capitalismo. I recenti sconvolgimenti hanno intaccato la fede nella Chiesa-Partito, mentre l'ascesa di personaggi di destra al potere ha dimostrato l'insostenibilità di una ipotesi di un prossimo insediamento al governo dei rappresentanti del "popolo di sinistra". L'attesa di un domani radioso in cambio della fiducia verso i leaders del momento non è passato alle nuove generazioni come volevano i burocrati degli apparati di controllo sindacale e partitico.

Allora si può spiegare il forte e radicale interesse verso le esperienze disprezzate dai funzionari, dai dirigenti nati, dagli uomini dell'apparato. Le collettività risorgono come esempio di una realtà che è possibile cambiare, come realizzazione di aspirazioni secolari, come esperienza concreta e tangibile di un movimento dove i soggetti individuali non sono pedine mosse da pochi giocatori. La discussione sulle collettivizzazioni è stata unanimemente apprezzata, anche dai detrattori del film, perché essa fa emergere il senso perduto della autodeterminazione della propria vita, della scelta di cosa effettivamente è giusto (e possibile!), del senso concreto e immediato del proprio desiderio di libertà e di giustizia.

Se un'opera cinematografica sta producendo questi effetti, così importanti per il movimento anarchico e libertario, significa che nell'immaginario collettivo la rivoluzione spagnola è giustamente attribuita agli anarchici. Anche se gli anarchici quasi non compaiono nel film, per molti spettatori in Italia i militari repub-

blicani repressori non sparano su dei comunisti in buona fede, ma su degli anarchici. Significa che i nostri discorsi sul ruolo controrivoluzionario dei comunisti stalinisti in Spagna sono andati al di là delle poche centinaia di libri, delle poche migliaia di giornali, dei non numerosi manifesti e discorsi pubblici che il movimento è riuscito a produrre negli ultimi anni. Qualcosa di importante si è sedimentato oltre le previsioni e le valutazioni spesso pessimistiche che hanno circolato nei nostri ambienti.

Nella ventina di dibattiti fatti da Diego Camacho, tra le due-tremila persone che hanno assistito alle esposizioni (con relativa traduzione consecutiva) del nostro compagno, non mi risulta che ci sia stato alcuno che abbia sostenuto, come si faceva ancora pochi anni fa e regolarmente negli anni Settanta, che fosse stato giusto reprimere gli "incontrollati", schegge impazzite di un serio fronte antifascista, alleati oggettivi del generale Franco e soci.... Una timida contestazione di un nostalgico stalinista a Udine se-

condo cui il film sarebbe "anticomunista", dei gesti sconnessi di un autonomo a Padova, che cercava di attribuire a Diego virtù divine: questi sono gli unici due episodi a mia conoscenza, d'altronde molto marginali, di rifiuto all'assunto anti-statale e libertario del film e dei discorsi del nostro compagno.

Tra i trotskisti, che in teoria avrebbero potuto speculare sul film che idealizza il POUM (tra l'altro va detto che questo partito era stato nel 1936-37 poco attento alle collettività), i segni di un effettivo interesse sono stati assai pochi ed episodici. Nessuno tra quegli eredi del bolscevismo ha pensato di tessere una rete di incontri paragonabili a quella messa in piedi da un movimento disorganizzato e dispersivo come quello anarchico... Probabilmente nessuno lo poteva fare con altrettanta coscienza tranquilla di avere avuto nella propria storia compagni e compagne che in Spagna erano andati per fare la rivoluzione e non per acquisire onorificenze o benemeritenze da far valere al momento della spartizione di

posti al governo e di sottogoverno.

Divisi in due partiti e in molti partitini, ossessionati dalla conquista di privilegi personali, lacerati da accuse e controaccuse di "fare il gioco degli altri", tra i comunisti c'è molto imbarazzo a trattare a fondo i temi sollevati dal film e dalle polemiche che esso ha scatenato. Ne è una testimonianza che della cinquantina e più di lettere e opinioni ricevute dal "Manifesto", ne sono state pubblicate solo pochissime e che l'incertezza sul destino delle altre è totale.

Per concludere va ricordato che Diego Camacho ha partecipato alle varie iniziative, dal 29 settembre al 28 ottobre, nelle seguenti località: Udine, Pordenone, Verona, Padova, Milano, Modena, Reggio Emilia, Imola, Livorno, Roma, Firenze, Pisa, La Spezia, Chiavari (Genova), Dolceacqua (Imperia), Torino, Pinerolo.

Claudio Venza
Per ulteriori riflessioni su aspetti storici e politici della "tournée" di Diego rinvio ad un articolo che apparirà nel n.69 di "Germinal" previsto per la fine di novembre.

Qualche osservazione in più su "Terra e libertà"

Pubblichiamo il seguente scritto del compagno Abel Paz, richiestogli dal "Manifesto" ma che, una volta sottoposto, quella redazione ha concluso che avrebbe dovuto essere riscritto "perché il suo stile non coincide con lo stile del "Manifesto" ».

Già Oscar Wilde scrisse che "la menzogna presto o tardi si svela", ed è questo che è stato messo in evidenza dal film *Terra e libertà* di Ken Loach: la grande menzogna sostenuta dal Partito comunista sulla guerra civile spagnola. Burnett Bolloten nella sua opera monumentale *Il grande inganno* ha documentato seriamente le condizioni in cui versava la Spagna a partire dal 19.7.1936, cioè la più avanzata rivoluzione sociale di questo secolo, e come questa fu sfigurata, diffamata e calunniata per opera dell'apparato propagandistico della Terza Internazionale, che ridusse il conflitto a una questione interna spagnola.

La conseguenza di questa politica stalinista fu il sacrificio del proletariato spagnolo a beneficio di una strategia stabilita dall'Unione Sovietica in vista della sua politica internazionale che fatalmente avrebbe condotto al patto Hitler-Stalin dell'agosto 1939. Questa politica stalinista è stata difesa, e lo è ancora, dai nostalgici stalinisti del genere di Santiago Carrillo e Vaz-

quez-Montalban (vedi articoli sul *Manifesto*) in Spagna, dove si è svolto l'olocausto spagnolo, iniziato da Stalin e portato a termine dal generale Franco: un milione di morti, un milione di prigionieri, mezzo milione di esiliati, 250.000 fucilati e quarant'anni di repressione ininterrotta: un bilancio tragico.

La verità è che la Spagna, tra il 1931 e il 1936, entrò in un processo rivoluzionario irreversibile: le riforme indispensabili di cui il paese aveva bisogno o le attuava la Seconda Repubblica oppure le avrebbe realizzate direttamente la classe operaia e contadina, per la mancanza di coraggio da parte dei governanti spagnoli, socialisti e repubblicani (1931-1933), questo governo praticò una politica favorevole alla classe dominante e per conseguenza contraria agli oppressi, il che condusse il paese, sul piano sociale, di fronte a un bivio: fascismo o rivoluzione sociale.

I fatti del 6 ottobre 1934 in Asturia resero chiaro che le due grandi organizzazioni sindacali C.N.T. (anarcosindacalisti) e U.G.T. (socialisti rivoluzionari) non erano disposte a permettere che in Spagna si ripetesse ciò che era successo in Germania l'anno prima (1933), e che presero le armi per far fronte alle forze reazionarie e, allo stesso tempo, per

soppiantare l'ordine borghese con una sistema di massa socialista e libertario. Ciò era un preavviso inequivocabile di quali sarebbero state le condizioni generali del conflitto sociale imminente in Spagna.

Il 19 luglio non fu niente altro che la spaccatura naturale del paese in due blocchi: i rivoluzionari da un lato, i controrivoluzionari dall'altro. I rivoluzionari erano gli operai e i contadini che contro venti e maree erano pronti a condurre la loro rivoluzione il più lontano possibile, in lotta con i controrivoluzionari e con tutti quanti vi si opponessero, vale a dire i "golpisti" e i loro complici nella zona chiamata repubblicana. *Terra e libertà* mette chiaramente in evidenza tale questione. Se questa verità fa male, tanto peggio.

Se questa rivoluzione, quella del 19.7.1936, fosse riuscita a contagiare l'Europa, e passando per il Marocco, il Terzo mondo, che cosa sarebbe potuto accadere? Ma ciò che è vero è che essa è stata privata di tutte le sue possibilità: il Fronte popolare francese, Léon Blum e Maurice Thorez, non si accontentarono della formazione del "Comitato di non-intervento", ma impedirono anche che la Spagna rivoluzionaria accordasse l'indipendenza alla sua colonia marocchina nel settembre del 1936, con il pretesto di

un trattato segreto tra Spagna e Francia stipulato nel 1906, che la Francia mise in esecuzione nel 1925, quando si trattò di massacrare la repubblica del Rif (1925-26), ma che non è stato applicato dopo il 18-7-1936, quando il generale Franco si ribellò in armi contro la Repubblica spagnola partendo dal Marocco. Il risultato di tutti questi conflitti è che il capitalismo internazionale, insieme alla Seconda e la Terza Internazionale, hanno ucciso la speranza di un popolo che lottava per il suo diritto alla vita, vale a dire per il pane e per la libertà. La rivoluzione spagnola è stata molto semplice, talmente semplice da assomigliare, come una goccia d'acqua all'altra, a ciò che accade attualmente nella regione messicana del Chiapas.

In conclusione, il proletariato spagnolo ha finito in bellezza un periodo storico, salvando l'onore rivoluzionario, con la sua rivoluzione che ha avuto il suo canto del cigno nelle giornate del maggio 1937.

Gli Orlov, i Togliatti, i Vidali e compagnia bella compaiono all'inizio di un periodo che ci ha condotto alla bomba atomica e alla barbarie. Ken Loach, con il suo film, non fa altro che ristabilire in grandi linee questa verità.

Abel Paz

Roma 16 ottobre 1995



FUORI DAL GIOCO DOMINANTE

Schegge sull'evolvere del quadro sociale italiano

Dalla 1ª pagina

il più fesso di una compagnia è un importante indicatore visto che dice apertamente quello che i suoi compagni più accorti pensano e, soprattutto, fanno.

LA nostra attenzione dovrebbe, di conseguenza, volgersi al fatto che l'attuale finanziaria ha visto la discesa in campo della piccola e media industria del Triveneto, di un settore del padronato composto da 350.000 imprese di dimensioni, ovviamente, estremamente ridotte e che sono sempre più strettamente integrate nell'area del marco grazie al basso costo del lavoro, alla straordinaria flessibilità, all'utilizzo del lavoro a domicilio e di investimenti notevoli in macchinari ecc..

Questo mondo ha già, in diverse occasioni, preso le distanze dai tradizionali gruppi dirigenti della Confindustria e dimostrato la volontà di porsi come soggetto politico autonomo.

Non è, quindi, singolare che la Lega Nord cerchi di assumere la rappresentanza sociale in concorrenza con Forza Italia.

Se, però, guardiamo a questa vicenda senza tenerci al tradizionale, anche se non per noi, schema destra/sinistra, scopriamo un fatto suggestivo. La rivolta dei padroncini del nord-est è affiancata dalla mobilitazione degli amministratori locali della stessa zona, amministratori che vedono come leader il mai troppo lodato Massimo Cacciari, ex teorico operaista, studioso di tecnologia, dirigente del PDS e sindaco di Venezia. In questo caso, potremmo pensare ad un'operazione personale e personalistica di un raffinato intellettuale che cerca di prendere la direzione di una dinamica sociale nata nella famigerata società civile, con caratteristiche reazionario per ri-

condurla nell'alveo progressista.

Al di là delle valutazioni personali di Massimo Cacciari, però, questa operazione ha delle radici e degli esiti decisamente più significativi. Basta pensare, infatti, che, accanto al Triveneto, l'altra zona a forte sviluppo economico, legata alle esportazioni nell'area del marco, caratterizzata dall'egemonia dell'impresa-rete è l'Emilia Romagna e cioè l'area geografica da cui ha preso le mosse il passaggio dal PCI al PDS.

Se teniamo conto dell'affinità sociale fra Triveneto postdemocristiano e area dell'Italia centrale postcomunista, il quadro sociale si disegna meglio. Emerge una "terza Italia", nettamente differente dal nord-ovest dei tradizionali insediamenti industriali e dal sud marginale da decenni, terza Italia che si pone come modello positivo: basso conflitto sociale, buona amministrazione locale, collaborazione esplicita fra potere politico, impresa e sindacato nella direzione del primato dell'economia.

Troviamo qui una delle ragioni, non la sola, ovviamente, della fine del comunismo italiano e, della sua trasformazione in una strana socialdemocrazia dalle venature liberal-liberiste (libertarie, per fortuna, non ancora visto che il PDS non è ancora pervenuto alle efferatezze linguistiche e politiche di Giacinto, detto Marco, Pannella).

Emerge, a questo punto, il fatto che il blocco di centro-sinistra gioca una complessa partita su più tavoli. Da un lato ha un rapporto privilegiato con la Confindustria sulla base di un patto neocorporativo generale, nello stesso tempo, grazie alla candidatura Prodi, definisce un asse di ferro con la nomenklatura postdemocristiana dell'industria di stato, del sistema bancario e con la stessa chiesa cattolica come di-

mostra, tra l'altro ad abbondanti, la recente esternazione di D'Alema sulla necessità di garantire risorse alla scuola confessionale, e, infine, si candida a raccogliere la protesta dell'impresa-rete anche grazie ad un affratellamento che anni addietro sarebbe parso improbabile se non impossibile con il leghismo diffuso e con la Lega stessa.

Le posizioni del PDS sulla questione dell'immigrazione parlano da sole e il tentativo della CGIL di gestire i buoni sentimenti del popolo di sinistra fanno il paio con le manifestazioni degli studenti di area pidiessina in difesa della "scuola pubblica". Vediamo ancora una volta un vecchio film, il partito di lotta, per chi ci crede, e di governo, almeno nelle speranze.

Di fronte a questo processo la destra appare, quantomeno, in difficoltà visto che si vede insidiata anche nell'egemonia, che parrebbe naturale, sul piccolo padronato rancoroso nel mentre non è mai apparso credibile alle tradizionali grandi famiglie del capitale italiano.

Non è, pertanto, causale che la destra cerchi di recuperare alcuni terreni più rassicuranti e tradizionali del suo bagaglio politico quali la xenofobia, la richiesta di legge ed ordine, la difesa dei valori tradizionali.

Ma, ancora una volta, la sinistra la insegue sul suo terreno. Il PDS partecipa alle manifestazioni contro la prostituzione e il piccolo crimine e supera gli ultimi steccati ideologici quali l'antifascismo, l'antirazzismo ecc..

Naturalmente, le astuzie della politica non sciolgono, in quanto tali, i nodi sociali a cui cercano di dare risposta. La sinistra può occupare lo spazio della destra solo nella misura in cui assume posizioni e pratiche di destra o, almeno, moderate. Gli ingannatori, insomma, rischiano

di essere ingannati e di stimolare un processo che, soprattutto nel caso di una crisi sociale radicale, potrebbe travolgerli. Ma questa prospettiva non è immediata e, in fondo, nemmeno straordinariamente importante e nuova.

E', casomai, evidente che la politica istituzionale, in quanto tale taglia sempre più radicalmente i ponti con le culture sociali di riferimento o, meglio, le rielabora sulla base delle mutazioni strutturali della società con cui deve fare i conti. Quello che sta avvenendo, in fondo, non è che l'ennesimo aggiustamento dichiarato al di fuori di ogni prospettiva di significativa trasformazione sociale.

Se riconosciamo che l'ipocrisia è un omaggio che il vizio rende alla virtù ne dobbiamo dedurre che la fine dell'ipocrisia "socialista" della sinistra vuol ben dire qualcosa, perlomeno nel senso che l'egemonia politica e culturale dell'impresa è esplicitamente assunta e non viene, nemmeno nella fantasia più sfrenata dei progressisti, posta in relazione con un suo superamento di qualsiasi tipo.

La scelta, obbligata, di Rifondazione Comunista di non attaccare il governo Dini prova ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, che sul terreno parlamentare non vi è alcuno spazio per una soggettività autonoma dal partito unico del capitale e non è il caso di infierire troppo *sultorna a casa Lassie* a cui abbiamo assistito.

Vi è, invece, il problema, su cui non si insiste mai abbastanza, di avere una proposta politica autonoma, che trovi le sue ragioni nel conflitto sociale e la sua forza nella capacità di indicare soluzioni ai problemi dei salariati, dei disoccupati, dei precari fuori dal gioco dominante.

CMS

In memoria di Gilles Deleuze

Dalla 1ª pagina

e di forza creativa a dispetto dell'attitudine schiva e poco appariscente dell'autore, costituiscono una miniera di indicazioni anche per il pensiero libertario. E non solo perché le soglie abissali sulle quali si stendeva lo sguardo ironico ed esteso di Deleuze sono, in fin dei conti, le soglie tipiche di un pensare anarchico: quello della *libertà*.

E' prematuro stilare bilanci della fitta trama degli studi di Deleuze, ma un concetto su tutti mi piacerebbe qui indicare come traccia per ciascuno di noi da proseguire in eredità, non solo nel lavoro teorico, ma anche in quella pratica che tanto si attiva per negarlo: il concetto di divenire-singolare, di *singularità*.

Quotidianamente sperimentiamo la dura realtà di un potere che non si esercita solo dall'alto verso il basso - le istituzioni che opprimono l'individuo - ma anche dal basso verso l'alto - le istanze autoritarie che l'individuo proietta e diffonde in società. Il soggetto è obiettivo ma altresì veicolo di potere, e ciò è possibile perché una cultura millenaria lo costituisce in tal senso, senza potere consentire un discernimento critico. La gabbia dell'*identità* (individuale: ruoli e riconoscimento sociale; e collettiva: nazionalità, ad esempio costringe ad unità ogni pulsione di vita, ogni istante e ogni evento che i nostri corpi e le nostre menti vivono).

Per rompere questa "gabbia d'acciaio" (Weber) occorre smontare il concetto di soggetto senza con ciò annihilare i corpi e le menti di ciascuno di noi, senza con ciò ricacciarle in un punto oscuro entro una traiettoria

fatale, destinale. In altri termini, occorre rielaborare la pratica di autogoverno e di autocontrollo della propria esistenza (autonomia), senza che ciò conduca in una prevaricazione di una identità su un'altra che viene ricondotta ad unità. Le differenze si danno mobili e plurali, senza riferimento coatto a una unità di misura identitaria, ovvero il paradosso burocratico del certificato di esistenza in vita per riscuotere "personalmente" e "di presenza" la pensione...).

Il concetto di divenire-singolare (che Deleuze rispecchia nel divenire-femminile del pensiero delle donne) costituisce uno spazio prezioso in cui elaborare una pratica di *singularità* che riecheggia quella dell'Unico stirneriano, depurata dalla carica proprietaria che nel pensatore classico anarchico rifletteva specularmente una critica liberale del tempo.

Il divenire-singolare di Deleuze sfugge, come i nomadi, a ogni tentativo di individuazione e quindi di riconoscimento istituzionale, spaziando attraverso territori in alleanze (concatenazione) con altre singularità, senza dar luogo a stabilità statuali (istituzioni, appunto). Ma ciò non vuol dire senza creare associazioni, legami sociali liberamente stipulabili e revocabili, potenti perché vitali, creativi perché costruttori di spazio e di tempo entro cui muoversi in piena libertà.

E ci piace pensare che l'estrema scelta di Gilles Deleuze non sia che una ulteriore linea di fuga da un recinto sfittico verso altri mondi da esplorare in un nomadismo della superficie senza confini.

Salvo Vaccaro

1945-1995

Cinquant'anni

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Federazione Anarchica Italiana 1945-1995 50 anni

Carrara 9 e 10 dicembre 1995

Sabato 9, a partire dalle ore 10, presso il Teatro Animosi, e per tutta la giornata si seguiranno interventi di compagni che verteranno sui vari settori di impegno e della Federazione, a partire dalla fondazione.

Alla sera festa.

Domenica Mattina, ore 10,30 concentrazione e corteo nell'anniversario della Strage di Stato (piazza Fontana), con deposizione di fiori sulla tomba di Giuseppe Pinelli. Concluderà con un discorso, Domenico Liguori nella piazza antistante il comune.

E' in preparazione il manifesto in due colori che ricorda la scadenza. I compagni sono invitati a comunicare il numero di copie desiderate direttamente in tipografia, 0585/75143. Il costo si aggirerà attorno ai 500 lire l'uno.